



Roberto Pagnani
Sea Water

Vernissage (aperto al pubblico)
venerdì 14 febbraio 2020 alle ore 18:00

Date e orari mostra
da sabato 15 febbraio a domenica 1 marzo 2020
venerdì, sabato e domenica 16:00 - 18:00
da lunedì a giovedì su appuntamento (tel. +39 324 8057007)

Alcune considerazioni di carattere generale sulle Navi di Roberto Pagnani e sul metodo adottato dal pittore per fargli lasciare la fonda in favore del mare aperto (titolo lungo al modo di Lina Wertmüller)

Delle navi ognuno ha la sua idea più o meno originale. C'è chi, metaforicamente, le vede come luoghi dell'anima che vagano qua e là nell'oceano indistinto dell'esistenza, in cerca di un porto dove mettere al sicuro i propri sentimenti più privati. C'è chi, più prosaicamente, le considera solo delle mastodontiche tinozze galleggianti in grado di portare merci da un posto all'altro, magari neanche conoscendo il principio di Archimede che rende tutto ciò possibile. C'è poi una categoria di persone, che ne fornisce una versione in cui il concetto utilitaristico di trasporto e quello decisamente più suggestivo di viaggio interiore, si compenetrano a tal punto da farle divenire entità quasi soprannaturali, al servizio di una forma di estetica, di un'espressione rivelatrice. A questa categoria di persone appartengono di certo i pittori, che spesso hanno preso a prestito chiglie, gomene e vele, per consegnare al disegno una dimensione insieme figurativa ed evocativa.

Così è per Roberto, pittore che da anni, ciclicamente, ne indaga il tema, apportando ogni volta alla sua flotta, piccole ma significative mutazioni di fattezze, arrivando fino a oggi in cui le navi sono dipinte come una continuazione ed estensione del mare e non semplicemente il loro alter ego millenario. L'eterna lotta tra uomo e mare è solo un capitolo della storia, in gran parte già scritto, mentre c'è ancora molto da raccontare su di una loro relazione da posizioni non meramente antagoniste. Si possono così ammirare panciute paratie dai colori sgargianti che si coordinano in maniera misteriosa con le maree e le correnti d'aria senza mai colare a picco, in compenso non c'è spettatore che al cospetto di questi dipinti rimanga del tutto asciutto, che non senta il corpo invaso da nebbie marine o non venga abbagliato dai riflessi degli scafi madidi contro il sole.



I tratti decisi che contornano le navi non ci ingannino, la continuazione con il mare è comunque assicurata dal loro posizionamento sulla tela che non prevede orizzonti possibili e riferimenti certi. Queste navi non sono concepite come ospiti in transito del mare, non lo solcano in punta di piedi, vi si calano dentro, ne fanno parte interamente, fino a produrre l'opposto effetto ottico di uno stato di sospensione, come se la forza di tutta questa massa d'acqua le cullasse anziché inglobarle a sé. E tutto ciò non si potrebbe ottenere, se non venisse riconosciuto il dato costante di queste opere: la nave fatta a immagine e della stessa sostanza del suo elemento essenziale, l'acqua, appunto. Quella stessa acqua la cui densità salina corrode anche le superfici più resistenti, è allo stesso tempo fattore di incarnazione della vita e suo fondamento, è modello di interpretazione della realtà, sempre in bilico tra permanenza e dissolvimento.

Il carico di queste navi è prezioso pur non essendo suscettibile di alcuna valutazione economica, prezioso perché fatto delle infinite variabili della vita di un uomo, anche a lui in gran parte ignote, e qui risiede uno degli interrogativi che l'artista propone (mio personalissimo parere, l'arte è preferibile che solleciti domande più che dare risposte), ovvero fin dove, ciascuno di noi, sia disposto a spingersi per conoscersi e quindi conoscere. Roberto ci fornisce diversi indizi e qualche spunto di riflessione, uno soprattutto, che poi starà a noi eventualmente sviluppare, e cioè che libertà talvolta coincide con necessità, che per volare 'alti' (nel senso più nobile del termine) bisogna prima affrancarsi dai vincoli imposti dalla gravità terrena, bisogna prima liberarsi di tutto ciò che è zavorra e ci rallenta la corsa, e che questa regola aurea del tenere con sé solo lo stretto indispensabile vale per tutti, non solo per chi va in mare. Pulizia del disegno, essenzialità delle forme, forte selezione sui colori utilizzati, pochi ma buoni, indicano inequivocabilmente che talvolta l'arte ha bisogno di poco per esprimere molto, a condizione che chi eserciti tale pratica non venga mai meno al patto con se stesso di rimanere fedele a una propria poetica d'elezione. Roberto mi pare proprio ci sia riuscito.

Domenico Settevendemie